

LA BISACCIA VUOTA DEL CERCATORE

*Dare senza ricevere è la più sottile forma di potere
1992 di don Tonino Bello*

Alla ricerca di nuove pienezze

Il cristiano che oggi, in questo crepuscolo del secondo millennio caratterizzato da attese vigiliari e da drammatiche trasformazioni epocali, voglia mettersi in viaggio verso la Casa Comune Europea per diventarvi inquilino, deve prendere con sé anche la bisaccia del cercatore.

Un po' come fece san Paolo, il primo grande santo di statura europea. Il quale è stato giustamente chiamato «l'uomo dei due mondi», perché, nativo nella cultura ebraica, è diventato a pieno titolo indigeno alla cultura greca.

Più che con la spada, san Paolo bisognerebbe raffigurarlo con la bisaccia, teso com'era a raccogliere i valori della cultura che aveva attorno.

«*Esaminate ogni cosa - scriveva ai Tessalonicesi - trattenete ciò che è buono*» (1Ts 5,21). Disponetevi, cioè, all'analisi critica di tutto ciò che il mondo vi offre, e poi mettete nella bisaccia tutto ciò che trovate di buono. Anzi, tutto ciò che trovate di bello.

E san Paolo, la sua bisaccia, l'ha riempita di queste perle che ha trovato in giro sulle bancarelle della cultura greca.

Ne volete conoscere qualcuna? Il concetto di bellezza, per esempio, come categoria etica, e non solo estetica, mutuata dallo stoicismo. Come pure il concetto di ordine, di armonia, di decoro.

Ma, soprattutto, il concetto di coscienza. Gli Ebrei avevano il concetto di legge scritta, sulle tavole di pietra. L'idea della legge non scritta, o meglio scritta nel cuore, è tipica del pensiero ellenistico.

Ebbene, san Paolo l'ha presa e sapete tutti quale peso tuttora esercita questa idea nella nostra formazione cristiana.

Ecco il cristiano del Duemila, che muove verso i nuovi crocevia della storia con la bisaccia sulle spalle. Una bisaccia da riempire. Come quella dei mendicanti. Non da svuotare.

Non si è missionari esportando soltanto

Dobbiamo riconoscere che spesso nella storia abbiamo disatteso questo stile.

Pensate a quanto avvenne cinquecento anni fa, nella conquista dell'America. Abbiamo giudicato i «barbari» costituzionalmente incapaci di poterci offrire qualcosa che noi non avessimo già. Abbiamo rifiutato il baratto con le culture altre. Abbiamo trascurato la trattativa col diverso.

Abbiamo voluto, insomma, dare soltanto. Senza ricevere nulla, per non contaminare la nostra aristocrazia puritana.

Ci siamo dimenticati che il dono unilaterale è la forma più sottile di potere. Ci siamo illusi che per essere missionari fosse sufficiente esportare battesimi, teologia e civiltà. E mentre i conquistatori, le cui spade non abbiamo avuto sufficiente coraggio di maledire, mettevano nella bisaccia oro e ricchezze (queste sì), noi come Chiesa non abbiamo saputo mettere nella bisaccia neppure un frustolo d'anima degli Amerindi, dopo averne data tanta della nostra.

Del resto, come si potevano importare nella vecchia Europa brandelli d'anima d'oltre Oceano, dal momento che c'è voluta una Bolla solenne di Paolo III, nel 1537, per dirimere la questione se gli indigeni ne avessero una?

Prima del Corano e del Vangelo viene l'uomo

Anche oggi corriamo il rischio che, nei confronti dei diversi da noi, la bisaccia la sappiamo aprire solo per dare, mai per ricevere. Sul piano materiale e spirituale. Fino a quando saremo convinti che i Marocchini possano darci solo pericoli d'infezioni, e che le folle della Mezzaluna che assediano le nostre città vanno considerate solo come terminali della nostra esuberanza missionaria, tesa a sfilare dalle loro tasche il Corano per sostituirvi il Vangelo... non potremo essere né compagni dell'uomo, né testimoni dello Spirito.

Una bisaccia vuota, quindi. Simbolo di una nudità che non viene per nulla compromessa se, al suo interno, ci colloco alcune cose, quasi senza peso, che vorrei portare con me come allegorie del mio mandato apostolico (perché incombe ancora il dovere dell'apostolato su di noi, e, in proposito, non è stato dato nessun segnale di rompere le righe).